LA STAMPA DELLA SERA

TORINO - Mercoledì-Giovedì 12-13 Settembre 1934 - Anno XII

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 20

Omaggio

Gli Avanguardisti del Campo "Dux" sfilano davanti al Duce sulla Via dell'Impero

La legge sul riposo domenicale e settimanale

Particolari disposizioni per le industrie e attività commerciali che concedono l'applicazione del riposo settimanale per turno

ROMA, mercoledì sera.

Con il giorno 13 c. m. entrerà in vigore la nuova legge sul riposo domenicale e settimanale del 22 febbraio 1934 n. 370, che ha modificato in parte le precedenti disposizioni legislative, inquadrandole nel campo dell'ordinamento corporativo ed adattandole alle attuali esigenze tecniche ed economiche.

La legge prevede, tra l'altro, l'emanazione di particolari disposizioni concernenti le industrie e le attività commerciali alle quali potrà essere consentito l'esonero temporaneo dell'applicazione del riposo settimanale o il lavoro domenicale con riposo settimanale per turno.

Poiché su tali disposizioni dovrà pronunciarsi il Comitato corporativo centrale nelle sue prossime riunioni, S. E. il Capo del Governo Ministro per le Corporazioni, con recente provvedimento, ha disposto che in attesa delle predette disposizioni seguitino temporaneamente ad essere applicate le tabelle A, B, 1, 2, 3 e 4 annesse al cessato regolamento 8 agosto 1908 n. 599 e le eccezioni previste dagli art. 4 e 6 della precedente legge del 7 luglio 1907, che dovranno essere tenute presenti per l'emanazione dei decreti prefettizi previsti dall'art. 7 della nuova legge sul riposo domenicale e settimanale.

Nel decimo anniversario del sacrificio di Armando Casalini

Roma, mercoledì sera.

Per la ricorrenza del Decimo anniversario della morte di Armando Casalini, la Federazione dell'Urbe ha disposto che il suo sacrificio sia degnamente commemorato dal Fascismo Romano.

Alle ore 8 una larga rappresentanza dei Gruppi Rionali e delle forze giovanili si è recata al Verano a rendere omaggio alla tomba del Caduto. E' stato celebrato il rito Fascista, mentre i gagliardetti venivano inchinati fra il religioso raccoglimento degli astanti.

Quindi il primo turno di Giovani Fascisti ha montato la guardia alla tomba. Ad essi succederanno, in altri turni, che si protrarranno per tutta la giornata, altre giovani Camicie Nere dell'Urbe.

Alle ore 9, nella chiesa di S. Marcello è stata celebrata una Messa solenne.

Due alpinisti milanesi periti sul Monte Rosa

Milano, mercoledì sera.

Come è già stato pubblicato, in una serie di disgrazie sulle Alpi hanno trovato tragica morte anche due alpinisti italiani, periti durante un'ascensione del Lyskamm, noto tra gli appassionati della montagna sotto il macabro nome di «mangiatore di uomini».

Secondo notizie giunte stamane da Alagna alla nostra Sezione del Club Alpino, le vittime sono due milanesi, entrambi appartenenti appunto alla Sezione stessa ed assai noti nella nostra città. Si tratta precisamente del rag. Guido Fontana, funzionario di Banca, il quale lascia la moglie e due bimbi in tenera età, e del giovane impiegato Costante Stella, entrambi dimoranti in via Vigevano 8.

La disgrazia è stata segnalata da due turisti di Monaco, i quali trovarono sulla vetta del Lyskamm un cappello e due piccozze, su una delle quali era scritto il nome di Giacomo Chiara.

Il Chiara è figlio del custode del Rifugio «Regina Margherita», sulla vetta del Monte Rosa, dal quale, secondo le notizie pervenute al Club Alpino, sarebbero partiti i due alpinisti milanesi. Si crede appunto che anche egli sia perito nel tentativo di soccorrere i due sventurati scalatori.

Sta di fatto che i cadaveri, rinvenuti da un gruppo di guide di Zermatt e da un altro di guide italiane, incontratesi sul luogo della sciagura, e tra i quali si riteneva fosse anche quello del Chiara, sono stati invece riconosciuti per quelli dei due alpinisti milanesi Fontana e Stella.

I corpi giacevano in fondo a due crepacci. Le ricerche pertanto continuano per rintracciare anche il cadavere del Chiara, che si ritiene non possa essere molto discosto.

La Presidenza della Sezione del Club Alpino ha inviato sul luogo un suo incaricato, con il compito di provvedere alle pratiche riguardanti il trasporto delle salme a Milano.

Schuschnigg parlerà oggi a Ginevra

La firma del Patto baltico L'invito alla Russia concordato

Ginevra, mercoledì sera.

Barthou ha avuto stamane un lungo colloquio col Cancelliere austriaco Schuschnigg, il quale nel pomeriggio esporrà diffusamente la situazione dell'Austria.

Il rappresentante della Lituania ha informato che nel pomeriggio egli e i delegati dell'Estonia e della Lettonia firmeranno il Patto baltico di intesa e collaborazione. I ministri degli Esteri dei tre Paesi si riuniranno ordinariamente due volte all'anno, per discutere sulla loro posizione nella politica internazionale. Il Patto, al quale potranno accedere anche altri Stati, è stipulato per dieci anni e può essere tacitamente rinnovato.

I termini della lettera da inviarsi all'U.R.S.S. per la sua ammissione alla Lega sono stati definitivamente fissati. E' assicurata la necessaria maggioranza di due terzi di voti e anche l'assegnazione di un seggio permanente in Consiglio.

Adesioni cecoslovacche alla politica italiana nel Centro Europa

Praga, mercoledì sera.

In un articolo di fondo sulla situazione europea la *Prager Presse* afferma che la situazione si è notevolmente migliorata in seguito a vari favorevoli avvenimenti politici quali le trattative per l'entrata dei Sovieti nella Società delle Nazioni, pel patto orientale, per l'avvicinamento italo-francese, che ha una importanza straordinaria per la politica di pace, e quindi per le idee e i metodi della Società delle Nazioni. Sulla base di tale avvicinamento si manifesta tendenza che, col concorso di tutti gli Stati e dei fattori interessati, mirano al consolidamento definitivo della situazione nell'Europa Centrale assicurando durevolmente l'indipendenza austriaca e creando un sistema pratico di collaborazione economica fra gli Stati dell'Europa Centrale e di cui i protocolli di Roma dovrebbero ora segnare l'inizio. Per la politica di pace europea e per la valorizzazione delle idee e dei metodi della Società delle Nazioni è decisamente importante che le grandi Potenze occidentali, l'Italia e la Russia partecipano al concentramento delle forze pacifiche dell'Europa.

Fermo di armi e molti arresti in Spagna

Un piano rivoluzionario

Oviedo, mercoledì sera.

Tutti i sindaci socialisti delle Asturie sono stati esonerati dalla carica e così pure i vicepresidenti dei Consigli provinciali, e tratti in arresto per contrabbando di armi sulla costa della baia di San Sebastiano.

Reparti di truppa e di polizia hanno proceduto intanto al sequestro di 200 mila cartucce di fucile destinate a organizzazioni socialiste e comuniste.

Il pugile Teddy Jarosz campione dei medio massimi dopo la vittoria di Dundee

Pittsburg, mercoledì matt.

Il peso medio-massimo polacco-americano Teddy Jarosz ha conquistato il campionato mondiale dei pesi medio-massimi battendo ai punti l'italo-americano Vincent Dundee.

All'incontro, fissato in 15 riprese e svoltosi a Forbes Field, hanno presenziato oltre 30 mila persone.

I Cappellani dell'O. N. B. ricevuti dal Papa

Roma, mercoledì sera.

(*G. C.*). A mezzogiorno il Pontefice ha ricevuto nella sala del concistoro a Castel Gandolfo i cento cappellani dell'Opera Nazionale Balilla che hanno prestato assistenza religiosa agli avanguardisti del Campo Dux. Il Pontefice ha loro rivolto un discorso compiacendosi della attività che essi svolgono in correlazione con l'opera di educazione fisica della gioventù italiana e che ne fortifica lo spirito come quella ne irrobustisce le membra. Ha concluso benedicendo la loro opera e tutta la fiorente gioventù che dà nobile esempio di sanità fisica e morale.

Commenti francesi sulla costituzione del Sottosegretariato per la Stampa e la Propaganda

Parigi, mercoledì sera.

Il *Temps* riceve dal suo corrispondente da Roma particolareggiate notizie sulla creazione del Sottosegretariato della Stampa.

Dopo aver detto che tale creazione non ha sorpreso, che anzi era prevista per l'importanza sempre più grande attribuita alla stampa, aggiunge che il vecchio «Ufficio stampa del Capo del Governo» si era trovato nella necessità di aumentare le sue funzioni per l'interesse sempre crescente che si manifesta nel mondo per le realizzazioni del Regime Fascista. Servizi speciali dovettero essere creati; e ciò spiega perchè il nuovo Sottosegretariato abbia avocato a sè i problemi della propaganda.

Gli ambienti ufficiali negano tuttavia di considerare l'attività propagandista come un'opera di persuasione mirante ad imporre il pensiero e la dottrina Fascista in casa altrui. La parola propaganda sarebbe presa in questo caso nel suo senso etimologico: Divulgare, diffondere.

Il nuovo Sottosegretariato avrebbe per iscopo di mostrare al mondo «ciò che è il Regime», e non di persuadere con parole che ciò che ha fatto e fa, è bene. Esso non cercherebbe di dare dimostrazioni teoriche ed oratorie, ma di mettere sotto gli occhi l'esperienza pratica, esso non mirerebbe a fare del proselitismo, influendo sull'opinione pubblica all'estero ma a fare conoscere ciò che il Fascismo è.

Il nuovo Sottosegretariato si sforzerà infine di evitare che si generi confusione tra il vero Fascismo ed i vari movimenti generalmente reazionari che all'Estero portano l'etichetta Fascista. A tal riguardo il servizio di propaganda lavorerà a mostrare «Ciò che è il Fascismo» e a dissipare ogni malinteso».

Il giornale quindi prosegue: Il servizio della stampa estera riunisce tutto ciò che si pubblica nel mondo sull'Italia. Appena scoperta una menoma campagna od azione anti-Italiana fa intervenire il servizio propaganda, che si sforzerà di ristabilire la verità sulla base dei fatti.

I servizi tecnici sono costituiti principalmente dal «Cinema» e dalla «Radio».

Il nuovo Sottosegretariato è stato posto sotto la direzione del conte Ciano. E' lui del resto che ha avuto il merito della concezione e della realizzazione di tale organismo, le cui attribuzioni sono delle più vaste e giungono persino ad occuparsi della propagazione e della difesa dell'italianità nel mondo.

Il conte Ciano è stato altra volta giornalista. Egli ha occupato vari posti nella diplomazia. Da quando dirige in Roma i servizi della stampa si è acquistato la stima e la fiducia dei giornalisti esteri per la cortesia, il tatto e la larghezza di vedute che ha manifestato nell'esercizio delle sue funzioni.

Ridda di responsabilità nella tragedia del "Morro Castle"

Gravi deposizioni innanzi alla Giuria

Un radiotelegrafista improvvisamente arrestato - Il fermo di un macchinista e di alcuni marinai

New York, mercoledì mattina.

Il primo macchinista del Morro Castle ha dichiarato alla Commissione d'inchiesta che sarebbe stato possibile di salvare tutti i passeggeri.

Secondo gli ultimi accertamenti il disastro ha provocato la morte di 135 persone. L'inchiesta ha stabilito che almeno un canotto di salvataggio ha lasciato la nave con a bordo soltanto membri dell'equipaggio.

In seguito alle sue dichiarazioni, contrastanti con quelle del primo radiotelegrafista, il secondo radiotelegrafista, Giorgio Alagna, è stato arrestato. E' fuor di dubbio che l'S.O.S. è stato inviato troppo tardi.

Uno dei passeggeri del Morro Castle, tale Louis Perrino aveva affermato di aver veduto il comandante in seconda del piroscafo suddetto, capitano Warms sparare e uccidere un marinaio, che cercava di svaligiare le cabine, approfittando del panico che l'incendio aveva determinato fra i passeggeri.

Ma più tardi, il Perrino, informato che sarebbe stato chiamato a deporre davanti alla Commissione federale d'inchiesta, ha rettificato la sua affermazione dicendo di aver veduto attraverso una cortina di fiamme un marinaio che giaceva sul ponte B e accanto al marinaio un ufficiale con la rivoltella in pugno. «Io, ha soggiunto il Perrino, avevo sentito chiaramente poco prima un colpo di rivoltella. Se il marinaio è stato ucciso è stato indubbiamente perchè è venuto meno alla disciplina in quel terribile momento».

Tre scampati a un naufragio salvati da una nave italiana

Amsterdam, mercoledì sera.

Il piroscafo italiano *San Pietro* di proprietà della S. A. Vittorio Emanuele Parodi di Genova ha sbarcato in questo porto i tre marinai dell'equipaggio della barca da pesca francese *Quo Vadis* iscritta al compartimento di Dunkerque.

Tale barca, in seguito allo scoppio di un deposito di petrolio che era a bordo, si era incendiata colando a picco nella mattinata di ieri al largo di North Hinder Bank.

L'oro e la sterlina

LONDRA, mercoledì sera.

Quotazione della sterlina su New York 5,00 15/16, su Parigi 75 1/16. Oro 140,5 1/2.

Mercato dei fondi inattivo. Titoli inglesi sostenuti.

La riunione dei fascisti inglesi a Hyde Park

Per evitare che l'adunata indetta dai fascisti inglesi di Mosley all'Hyde Park di Londra degenerasse in conflitto per la contro-dimostrazione organizzata dai comunisti, la Polizia londinese ha preso severe misure. Così le due avverse schiere — i fascisti soli eran circa 10 mila — sono state divise da forti cordoni di polizia, comandati dall'alto, per mezzo della radio da un commissario installato sopra un autogiro. I fascisti hanno mantenuto la più stretta disciplina facilitando così l'opera della polizia, che — come si vede nella fotografia — ha invece dovuto rivolgere i suoi sforzi per contenere la grande massa del pubblico, fra la quale si agitavano i comunisti.

L'immane disastro di Campana

Ecco la prima fotografia giunta in Europa, documento impressionante del tragico incendio che ha distrutto l'industre città argentina. Come si sa, sono andati in fiamme complessivamente 10 milioni di litri di petrolio.

TORINO DI GIORNO

ECONOMIA e FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 12 Settembre 1934-XII.
[illegible]

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	odierne
100	Rend. 3,50% c	88 50	87 —
100	Id. 5 %	[illegible]	[illegible]
100	Prest. cons. 3%	[illegible]	[illegible]
100	Id. 3 %	[illegible]	[illegible]
100	I.R.I. 4,50%	[illegible]	[illegible]
500	Torino 6% c	[illegible]	[illegible]
500	Torino 5% c	[illegible]	[illegible]
500	S. Paolo 5%	[illegible]	[illegible]
500	S. Paolo 3,50%	[illegible]	[illegible]
500	Ferrov. 3 %	[illegible]	[illegible]
500	Elet. fer. 4,50%	[illegible]	[illegible]
100	BTN (XI)	[illegible]	[illegible]
100	Id. 1940	[illegible]	[illegible]
100	Id. 1941	[illegible]	[illegible]
100	Id. 1943	[illegible]	[illegible]
500	S.T.E.T.	[illegible]	[illegible]
500	Miglior. 5 %	[illegible]	[illegible]
500	Miglior. 6 %	[illegible]	[illegible]
1000	B.ca d'Italia	[illegible]	[illegible]
100	Banca Comm.	[illegible]	[illegible]
250	Credito Ital.	[illegible]	[illegible]
100	Banco Roma	[illegible]	[illegible]
500	C. Mobiliare	[illegible]	[illegible]
250	Mediterraneo	[illegible]	[illegible]
500	Meridionali	[illegible]	[illegible]
35	Lloyd Sab.	[illegible]	[illegible]
250	Navigaz. A. I.	[illegible]	[illegible]
100	Torino-Nord	[illegible]	[illegible]
19	Italiana Gas	[illegible]	[illegible]
125	Elettr. A. I.	[illegible]	[illegible]
25	Sip	[illegible]	[illegible]
200	Terni	[illegible]	[illegible]
75	P. C. E.	[illegible]	[illegible]
500	Savigliano	[illegible]	[illegible]
100	Nebiolo	[illegible]	[illegible]
150	Bauchiero	[illegible]	[illegible]
50	Tedeschi	[illegible]	[illegible]
200	Fiat	[illegible]	[illegible]
200	Iva	[illegible]	[illegible]
50	Monte Amiata	[illegible]	[illegible]
150	Montecatini	[illegible]	[illegible]
250	Montepon.	[illegible]	[illegible]
8	Schiapparelli	[illegible]	[illegible]
100	Mira Lanza	[illegible]	[illegible]
75	Cir	[illegible]	[illegible]
200	Acqua Potab.	[illegible]	[illegible]
100	Florio	[illegible]	[illegible]
100	Viscosa	[illegible]	[illegible]
50	Venchi	[illegible]	[illegible]
25	Valli Lanzo	[illegible]	[illegible]
230	Lana Borg.	[illegible]	[illegible]
100	Beni Stabili	[illegible]	[illegible]
200	Cartiera Ital.	[illegible]	[illegible]
200	Cart. Burgo	[illegible]	[illegible]
25	Pittaluga	[illegible]	[illegible]
65	Farmac.	[illegible]	[illegible]

Cambi: Parigi 77,05; Londra 57,80; Svizzera 381,50; New York 11,57.

Borsa di Milano

MILANO, 12. — [illegible]

Borsa di Genova

GENOVA, 12. — [illegible]

Borsa di Roma

ROMA, 12. — [illegible]

Borsa di Trieste

TRIESTE, 12. — [illegible]

LA TEMPERATURA

MASSIMA + 25
MINIMA + 17,5

ITINERARI CITTADINI

"Via Bertola,,

Così sta scritto, molto semplicemente, sulle tabelle indicatrici delle strade cittadine: Via Bertola. In qualcuna delle targhe sono aggiunti due numeri: 1647-1719; evidentemente due date, di qualche avvenimento. Chi pensa che Bertola fosse un uomo, supporrà che quei due numeri rappresentano la data di nascita e quella di morte dell'illustre conosciuto.

Via Bertola: chi non la conosce? Tanto più da quando vi si è aperta la galleria dove ha sede il nostro giornale, e vi si installarono le nostre vetrine che attirano ogni giorno l'attenzione di migliaia di cittadini, il nome di « Via Bertola » è diventato anche più popolare di quanto non fosse negli anni trascorsi.

Chi era Bertola?

Eppure se chiedete a mille persone, anche non del tutto digiune di una certa cultura: Perchè si chiama « Via Bertola » e chi era questo Bertola, che riteniamo degno di dare il nome ad una delle centralissime vie di Torino — nessuno (è forse esagerato dire nessuno?) vi saprebbe rispondere.

Via Bertola va, oggi, da via Roma a Piazza S. Martino e cioè a Porta Susa, stazione; ma molti anni or sono, lo stesso tratto di via possedeva, diviso in tre parti, successivamente parecchi nomi.

Il primo tratto di strada, a partire da via Roma sino alla Scuola rotonda della Cittadella, si chiamava, ancora una settantina d'anni or sono « Barra di ferro »: l'altro tratto successivo, sino all'attuale corso Palestro, o poco più avanti, aveva nome di « Due Bastioni »: l'ultimo percorso, fino all'imbarcadero di Novara, dove cioè si iniziava la strada verso la pianura che andava a sboccare nel novarese, si chiamava Contrada del Gambero.

Con ogni probabilità, questi nomi di strade corrispondevano a quelli di altrettanti alberghi od osterie che si trovavano nei percorsi: nomi che sono rimasti, qua e là, a ritrovi popolari dove si conosce a fondo il buon vino e si abbonda in mezzi litri. Col riordinamento delle denominazioni delle strade, a questi tre diversi tronchi, specialmente da quando furono rettilineati, fu posto il nome di Antonio Bertola. Nell'intenzione, c'era anche il Antonio, e forse anche Giuseppe ed Ignazio tutti appartenenti alla stessa persona, e sotto c'era anche il nome del santo a cui era dedicato l'abitato. Poi i Santi passarono di moda e furono rinnovate le targhe stradali col solo nome: così si ebbe l'indicazione pura e semplice di « Via Bertola », che nelle tabelle della parte destra, a partire da Via Roma per andare verso la Cittadella, non hanno neppure le due date sopra ricordate.

Giuseppe Ignazio Antonio Bertola era un avvocato che si dimostrò abilissimo ingegnere; e come ingegnere è stato appunto eternato nella denominazione stradale.

Nato a Mussano nel Biellese l'8 novembre 1647, era venuto allo Studio di Torino laureandosi « in utroque » ed esercitò quindi la professione di avvocato in città, acquistandosi buon nome ed alta stima. Ma studiò anche ingegneria ed aveva evidentemente maggior tendenza e propensione per le arti costruttive, sì, venuto il momento opportuno, gli fu affidato dal Duca Vittorio Amedeo II un incarico tanto grave ed importante, quale fu quello di dirigere gli ingegneri militari del presidio, in occasione del tremendo assedio posto a Torino nel 1706 dai franco-spagnuoli.

Un terribile anno

Il pericolo urgeva per Torino e bisognava costruire nuove fortificazioni, rinforzare le mura che difendevano la città, aprire fossati, aggiungere opere difensive alla Cittadella, riparare quelle che i frequenti bombardamenti francesi rovinavano e guastavano, minacciando di continuo breccie per le quali fare irruzione nella città assediata.

La cronaca di quel terribile anno, in cui per più di quattro mesi i francesi strinsero d'assedio penoso e pericolosissimo Torino, ci dice che il Duca Vittorio Amedeo II nominò Antonio Bertola ingegnere capo di tutti gli ingegneri militari e civili che potevano prestar la loro opera a vantaggio della comunità. E tra questi ingegneri posti sotto la direzione del Bertola ci sono tramandati i nomi di Ardusio, Besson, Emanuelli, Giordano, Cocito, Pellico, Arnò, Moses, Person, Garol, Audiberti, tutti appartenenti all'esercito.

Essi dovevano contrastare l'opera svolta dagli ingegneri militari dell'esercito francese che erano ben quarantotto, agli ordini del generale Tardif, ingegnere di riconosciuto valore. Non era poca fatica il vigilare le opere, ripararle, rifarle, di fronte ad una schiera così forte di ingegneri nemici. Ma il Bertola si era approfondito nella scienza dell'architettura di guerra e diresse con tanta maestria i lavori durante tutto l'assedio e dopo, per le riparazioni conseguenti alla guerra, che, ad opera compiuta, il Duca Vittorio Amedeo II lo nominò Conte di Exilles e gli diede un alto grado nell'esercito.

Ma le sue attività di architetto non furono svolte soltanto nelle opere di fortificazioni militari; poichè fu scritto che quando Carlo Emanuele II deliberò la costruzione di via Po, fu il Bertola a disegnare i prospetti dei palazzi da erigersi con i portici, come attualmente ancora si possono osservare. Si potrà dire che questi non presentano alcun pregio speciale; indiscutibilmente però le facciate degli edifici di via Po, per la loro semplice classica eleganza, hanno dato alla nuova via una sua particolare caratteristica, non priva di bellezza.

E' merito poi dell'Antonio Bertola se ancora è conservato a Torino il bel monumento romano della Porta Palatina con le due torri che la fiancheggiano. Per ragioni di viabilità e perchè non se ne comprendeva il valore, già due volte, durante l'attività del Bertola si era deliberato di demolirla: nel 1669 e poi nel 1703 in previsione d'un pericolo di guerra che s'era affacciato. In tutte e due le occasioni il Bertola, sfoggiando la sua eloquenza di avvocato e la sua competenza di ingegnere, impedì che l'atto vandalico fosse compiuto. Così l'unico monumento del periodo romano di Torino è rimasto all'ammirazione dei posteri.

Antonio Bertola morì il 12 settembre 1719 in Torino, all'età di appena 67 anni; la sua memoria rimase fra i dotti che l'avevano conosciuto ed il suo nome venne affidato alla storia del tremendo assedio, che fece rifulgere le doti nobili dei cittadini e di ingegnere militare.

Per costruire e rettilineare Via Bertola, fu demolita la vecchia chiesetta della Cittadella, ed in sua vece, nel 1869, fu costruita l'attuale chiesa di S. Barbara nella quale si conservano le ossa dei militari periti durante l'assedio della Cittadella, trasportate dalla chiesa abbattuta. Fra esse ha posto distinto l'urna contenente quelle di Pietro De Luc conte della Roche d'Allery, il quale nel 1706 comandava la fortezza ed il cui nome fu dato ad una strada del Borgo Vittoria, la Via d'Allery, ove si svolse l'episodio più brillante della trionfale battaglia del 1706.

* * *

STASERA ALLA RADIO

"Il segreto di Susanna,, e "Le preziose ridicole,,

Una cosettina leggera questo « Segreto di Susanna » di Ermanno Wolf-Ferrari, più che un'opera in un atto, è un fine, elegante, delizioso duetto. Un grazioso dialogo come è da attendersi da chi ha scritto quella squisita fantasmagoria di ricordi goldoniani che sono « I quattro Rusteghi » e non questo solo.

Perchè Wolf-Ferrari ha scritto una dozzina di opere delle quali noi siamo venuti a conoscenza molto tardi e solo in parte, da quando si era rivelato con « I gioielli della Madonna » rappresentati per diversi anni all'estero senza che noi se ne sapesse nulla; alle « Donne curiose » per venire all'ultima rappresentata alla Scala e cioè « Sly » sul notissimo soggetto forzaniano, ch'era troppo piaciuto come dramma, per avvantaggiarsi ancora molto quale opera musicale. Ma evidentemente il pubblico ama in Wolf-Ferrari l'operista comico, vuole da lui il tipo « Quattro Rusteghi » con quei preludietti che sembrano miniature, quelle ariette tutto sorriso ed umorismo, i dialoghi che sprizzano la lietezza e la vivacità goldoniana. Questa è ormai la sua vera natura: la commedia di stile, quasi si direbbe la commedia dell'arte, che ce lo presenta sognatore e poeta e musico, quasi non più d'oggi ma dei secoli leziosi e preziosi in cui non ci si vestiva che di seta, broccati e merletti.

Un peccatuccio

Il segreto di Susanna è un peccatuccio da nulla: lo sposino suo, Gil, sente nel salottino della sposina, Susanna, un odore di peccato. Vorrebbe scoprire chi lo commette e cerca e

FELICE LATTUADA
autore delle « Preziose ridicole »

prova, ma... invano. Eppure « l'odore c'è » egli si ripete. Ed è l'odore di sigaretta che impregna sottilmente l'ambiente dove la sposina passa le sue ore. C'è dunque un amante che bazzica per la casa? dev'essere un amante, perchè egli, il conte Gil, non fuma: e le donne, si sa, non fumano.

Vigilanza, richieste al domestico, domande imbarazzanti alla mogliettina: tutto è vano. Chi è questo attentatore alla sua domestica felicità?

Finalmente Susanna lo rivela: la fumatrice è Susanna, che già aveva il vizietto prima di sposarsi, ma che doveva fumare di nascosto, sapendo il marito... astemio dal tabacco. La rivelazione del segreto di Susanna riporta la pace, l'armonia nella casa ed una bella melodia finale alla breve opera.

L'opera di Lattuada

Nella quale sono condensate le dolci e ridenti abilità per le quali l'autore dei « Quattro Rusteghi » è divenuto così simpatico e caro a tutti gli amatori della buona e della bella musica.

Seguono « Le preziose ridicole » di Felice Lattuada. Quest'opera ebbe l'onore d'andare in scena alla Scala nella stagione del 1928-29. Il titolo per entrare alla Scala glielo avevano attribuito le tre opere già composte, giovanissimo, delle quali la precedente, il « Don Giovanni », aveva vinto il premio di cinquantamila lire indetto dal Ministro della Pubblica Istruzione, oltre ad un vario bagaglio di composizioni da camera e per orchestra.

ERMANNO WOLF-FERRARI
autore del « Segreto di Susanna »

Felice Lattuada è appena del 1882 ma è arrivato alla musica già fornito di larga coltura generale: come suo padre, egli dapprima si diplomò maestro di scuola. Il suo temperamento però lo portava alla musica e, con sforzi mirabili, preparandosi da sè, egli potè entrare al Conservatorio di Milano nel 1907 uscendone nel 1911 presentando come saggio finale una Sinfonia romantica in quattro tempi molto pregiata.

Si diede alle piccole composizioni per concerti e si fece notare musicando in forma di poema sinfonico per coro, grande orchestra e voce di tenore, la Laude di D'Annunzio « Canto augurale per la Nazione Eletta ».

Ma nel 1923 egli si affacciava al teatro lirico facendo rappresentare la commedia fantastica « La tempesta », che da Shakespeare aveva tratto per lui Arturo Rossato, riportando un felice successo.

Ispirazione comica

Nel 1924 fece rappresentare al Carlo Felice di Genova un'opera in un atto, una tragedia indiana « Sakùntala » pure bene accolta; e nel 1929 diede al Teatro Reale dell'Opera di Roma, il suo « Don Giovanni ». Contrariamente alle sue precedenti opere teatrali, queste « Preziose ridicole » sono d'ispirazione schiettamente comica. Quando il musicista, già ben ferrato, aveva a conoscenza di quel gioiello di satira del tempo che sono « Les précieuses ridicules » di Molière, fu colpito dalla musicalità di talune di quelle lezioseggini caricaturali dei personaggi, e dalla possibilità di fondere artisticamente nella musica le scene di assieme, così caratteristicamente movimentate. Arturo Rossato, il fecondo librettista di moda, attenendosi nello spirito e nei tipi a Molière, ha preparato al musicista, in versi scorrevoli e vivaci, una intelaiatura dallo spiccato carattere tradizionale dell'opera buffa italiana, nella quale il maestro potesse conservare il predominio delle voci sulle forme melodiche del duetto, del terzetto, di un movimentatissimo quartetto, del pezzo d'assieme, senza essere impedito da recitativi, e dare all'insieme quella continuità musicale, fra voci, palcoscenico e orchestra, che è diventata dal « Falstaff » in poi, un'esigenza cui non si può sottrarre.

Il breve atto si inizia con la scena fra i due nobili autentici La Grange e Croissy, innamorati respinti delle signorine Cathos e Madelon, i quali offesi dalle due preziose ridicole, tramavano la vendetta. Essi mandano infatti i due loro servi, Mascarille e Jodelet, trasformati in marchese e in visconte, a far la corte alle due fanciulle, che cascano nella rete, lasciandosi sedurre, in una scena a quattro assai ben disposta per la musica — per essere poi amaramente deluse quando i veri nobili vengono a smascherare, a suon di botte, i loro servi. L'accoglienza della Scala a quest'opera fu molto buona: certo non si può dire il lavoro definitivo del Lattuada, che in esso mostra di accostarsi un po' all'uno ed all'altro dei modernissimi autori di opere comiche: se dicessimo che in qualche momento ci riecheggia un tentativo di imitare il « Cavaliere della rosa » non saremmo lontani dal vero. La teoria musicale del Lattuada è questa, da lui stesso espressa: « dal romanticismo, qualche volta sentito e qualche volta obbligatorio del passato, dal verismo audace e glorioso del presente, bisogna prendere quanto è forma ancora viva e quanto è sostanza ancor vitale, e volar via sopra ogni scuola e urtare nel gran soffio delle passioni senza tempo ».

Eclettismo eleganteinente e razionalmente fuso, al di sopra del pregiudizio.

E il Lattuada l'ha posto realmente in pratica.

Ellemme

La commemorazione della Marcia di Ronchi

Stasera, 12, alle ore 21,30, nella sede dei Volontari di Guerra, in via Matteo Pescatori 1, sarà tenuta la commemorazione della « Marcia di Ronchi », nel suo quindicesimo anniversario, dal camerata Federico Terracini. I camerati, i legionari, gli azzurri e le Associazioni d'Arma sono vivamente pregati di voler intervenire.

Commemorazione dei defunti

Il Podestà comunica che durante tutto il mese di ottobre e dal 1.o al 4 novembre, il Cimitero Generale resterà aperto al pubblico dalle ore 8 alle 17. Inoltre a partire dal 21 ottobre a tutto l'11 novembre non sarà più permessa alcuna esumazione nè alcun trasferimento di salme da una ad altra sepoltura, e dal 14 ottobre al 4 novembre non si potranno introdurre nel Cimitero opere scultorie, marmi o pietre lavorate, materiali da costruzione, lavori in ferro o metallo, ecc. Tutto ciò che potrà insomma richiedere una speciale mano d'opera per la relativa posa. Dal 21 ottobre al 4 novembre, i concessionari di sepolture dovranno inoltre far sospendere tutte le costruzioni ed i lavori in corso e provvedere affinchè le opere incompiute non presentino aspetto disdicevole. I locali sotterranei del Cimitero rimarranno chiusi giovedì 1 novembre. Inoltre i concessionari di sepolture private sono pregati di lasciare intatte fino a tutto il 4 novembre le ornamentazioni con fiori e arbusti. L'osservanza di queste disposizioni sarà curata dagli agenti municipali e dal personale addetto al Cimitero.

Le manifestazioni de « La Stampa »

Il torneo notturno degli « assi »

Le partite di stasera

Con la squalifica del giocatore Moline il pubblico foltissimo che segue le sorti del torneo notturno boccioffilo degli « assi » prevedeva che la sua terna della Snia Viscosa sarebbe crollata ed invece venerdì scorso, mentre il Dop. Fiat abbassava le armi di fronte al Dop. Marconi e Careni, e la Rivolese veniva piegata dall'U. S. La Piemonte, il meraviglioso Baravaglio conduceva i suoi uomini ad un imprevisto trionfo contro la forte terna del G. S. Unica. E la vittoria non è stata stentata, ma chiara, netta, quasi facile. Così, passato anche il periodo che chiameremo critico, la Snia, che ha già dominato in un torneo degli « assi », può benissimo aspirare ancora alla vittoria. Al comando della classifica sono, come abbiamo già recentemente detto, ancora tre avversarie, tutte e tre agguerrite ed ormai affiatate con il capriccioso terreno di gara. Tutte e tre hanno lo stesso numero di vittorie, ma il G. S. Unica (Musso, Albri, Chiusano), si trova con 190 punti all'attivo, mentre la Snia (Baravaglio, Chiappino, Boggio) e l'U. S. La Piemonte (Sineo, Tricerri e Bailla) contano rispettivamente 187 e 184 punti ciascuna.

Come si vede, il distacco è lievissimo e basterà una partita nera per l'una o l'altra terna perchè la situazione si chiarisca. Per intanto (e ne avvantaggia l'interesse della manifestazione) il torneo procede equilibrato ed il pubblico di appassionati può, recandosi al bocciodromo, essere sicuro di assistere a buoni incontri.

Il programma infatti annuncia per stasera quattro belle partite. Il Dopolavoro Marconi e Careni (Cagnetto, Bertarello, Caramagna) che ha finora compiuto una marcia lenta e regolare portandosi al quarto posto ad una sola lunghezza dalle capo classifica, giocherà contro la S. B. Rivolese (Aghemo, Chirario e Gili), meno forte ma volonterosa e capace di qualsiasi sorpresa.

Il Dopolavoro Snia avrà di fronte la discontinua terna del G. S. Lancia (Anchieri, Petitti e Trinchero), che in questo torneo ha dato più di un dispiacere ai suoi ammiratori. Ma stasera la Snia non è completa ed il « Lancia » potrà anche tentare la via della vittoria. Sarebbe questo un notevole successo.

Alla sua volta il G. S. Unica incontrerà il Dop. Fiat (Bertone, Novarese e Chiariglione) dando luogo ad una partita quanto mai attesa ed interessante. L'U. S. La Piemonte avrà il compito meno difficile della serata misurandosi con il Dop. Azienda Tranvie Municipali (Olivieri, Vielli e Conti), che stranamente al contrario dell'anno scorso non ha fatto un bel torneo. L'attenzione maggiore però converge stasera, come abbiamo già detto, sulle partite Lancia-Snia ed Unica-Fiat.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

17,10: Concerto di musica da camera, col concorso dell'oboista D. Moriotti, del violinista A. Girard e del violinista I. Vallera — 17,55: Comunicato dell'Ufficio presagi — 18-18,10: Notizie agricole — 19: Comunicazioni dell'Enit e del Dopolavoro — 19,15-20: Notiziario in lingue estere — 20,30: Cronache del Regime — 20,45: « Il segreto di Susanna » commedia lirica in un atto di Ermanno Wolf-Ferrari. Nell'intervallo: Lucio D'Ambra: La vita letteraria e artistica. « Le preziose ridicole » commedia lirica in un atto del maestro Felice Lattuada, diretta dal maestro O. De Fabritiis, maestro del coro: Emilio Casolari.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II: 19,30-20: Musica varia — 20,45-23: Dischi. Bolzano: (vedi Torino) — Palermo: 20,45: musica operettistica italiana — Vienna: 20: concerto — Bruxelles I: 21,35: dischi — Praga: 19,10: Lampel « Il serpente e l'anima », fantasia radiofonica — Bordeaux-Lafayette: 20,30: concerto con intermezzi di canto — Lyon-la-Doua: 21: concerto bandistico — Marsiglia: 20,30: serata brillante — Parigi P.P.: 20,45: commedia musicale — Parigi T. E.: 20,30: concerto sinfonico — Radio Parigi: 20,45: concerto sinfonico — Strasburgo: 20,30: serata di operette — Tolosa: 20,15: musica variata — Amburgo: 23: concerto — Berlino: 21: concerto variato — Breslavia: 21: F. Reuter « Gli ultimi giorni di Mattias », cantata per baritono e orchestra — Francoforte: 23: concerto di musica di Ciaicovski — Heilsberg: 21: concerto vocale — Königswusterhausen: 21: varietà — Langenberg: 21: concerto — Lipsia: 20: concerto — Daventry N., Londra N., North N., Scottish N., West N.: 20: concerto con soli di piano — Londra R.: 20: concerto sinfonico — Belgrado: 20: musica svizzera — Oslo: 20: concerto.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: « Crociera de via Viotti al Polo Nord », di Barbera e Chiri.
CHALET: Ore 21: Spettacolo Arte Varia.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: « Addio giovinezza! » B. Helm. — AMBROSIO: « Sedizione » Helen Twelvetrees. — VITTORIA: « Il re della prateria » e Varietà. — STATUTO: « I promessi sposi » (Ed. parlata). — SPLENDOR: « Partita d'amore ». Poltr. 1,00. — IDEAL: « Dollar Miracolo » e Gran Varietà. — ALFIERI: « Il piccolo cow-boy », Jacques Cooper. — MASSIMO: « Amanti senza domani ». Francis. — NAZIONALE: Madame X. Ruth Chatterton. — BORSA: « Maraglia », Crik e Crok. L. 1,00. — PRINCIPE: « Signore sola » e Gran Varietà. — REGINA: « Prezzo del piacere » e Varietà. — OLIMPIA: Doppio grandioso programma. — PALAZZO: 3 metro la morte. Gran Successo. — REX: « L'inferno dei mari ».

I divertimenti

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Coi Conforti della Fede, ieri in Torino, alle 13, chiudeva la sua vita di probità e di lavoro il

Dott. Cav. Candido Baldioli
Medico Chirurgo

Ne danno il doloroso annunzio: la moglie Maria Casasola, la madre Rosina Gravero Ved. Baldioli, la sorella Maddalena col marito Geom. Nino Sibilla, la suocera Edvige Fiorio Ved. Casasola, i cugini Ferrero, Baldioli e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Grugliasco, Giovedì 13 Settembre, alle ore 17, partendo dalla casa dell'Estinto.

Torino, 12 Settembre 1934-XII.
Pompe Funebri Gesta - Telefono 46-018

Il Podestà di Grugliasco annuncia con dolore il decesso del

Dott. Cav. Candido Baldioli
da 20 anni Medico Condotto del Comune
Pompe Funebri Gesta - Telefono 46-018

Stamane, nel bacio del Signore, circondata dai Suoi cari ritornava a Dio l'anima dolce e bella di

GINA GALDINI ROSSO

Straziati dal dolore ne danno il tristissimo annunzio:
il marito Cav. Luigi Ferdinando;
la figlia Ida;
la sorella Ester col marito Avv. Michele Masi;
i cognati Galdini Giuseppe, Avv. Giovanni, Ing. Ferdinando, Dott. Carlo, Tilde, colle rispettive famiglie;
la suocera Agape Galdini; la fedele Teresa e i parenti tutti.
I funerali avranno luogo Venerdì 14 corrente, alle ore 9, partendo da corso Peschiera, N. 164.
Si ringraziano fin d'ora tutti coloro che vorranno partecipare alla mesta cerimonia.
Torino, 12 Settembre 1934-XII.
Pompe Funebri Gesta - Telefono 46-018

Ieri, coi Conforti Religiosi, colla Benedizione del Santo Padre e del Cardinale Arcivescovo, santamente spirava

Grand'Uff. ANNIBALE BARISONE
già Intendente di Finanza di Torino

Ne danno il triste annunzio la moglie Elena Bò, la figlia Maria col marito Mario Edoardo Mariotti e figli Clotilde, Giampiero, Candida, Elena, Annibale, Felice, Eleonora, Adele, Consolata e parenti tutti, nonchè le affezionate famiglie Giuseppina Giuliano e Palmina Masoero. Si prega non inviare fiori ma devolvere eventuali offerte in suffragio alla Società di S. Vincenzo, Conferenza del Duomo, Palazzo Chiablese, via Verdi. Settembre '78; si dispensa dalle visite e si invocano preghiere.
La sepoltura avrà luogo il 13 settembre, alle ore 10, partendo dall'abitazione del Defunto, corso Vinzaglio 73.
Pompe Funebri Gesta - Telefono 46-018

È mancato all'affetto dei suoi cari il

Geom. Giacomo Scavarda

Lo piangono la Mamma; i fratelli: rag. Piergiacomo colla moglie Ida Sesella e bimbo Agostino; Ing. Cesare, zia, zii e parenti tutti.
I funerali avranno luogo giovedì 13 corr., alle ore 17, in Castellamonte.
12 Settembre 1934 (A

Il Cav. Ferdinando Bertola partecipa la perdita della consorte

CATERINA BERTOLA

I funerali sono avvenuti ieri 11 corr.
Croce Nera - Pompe Funebri - Telef. 53103

La Famiglia Jemoli partecipa che i funerali della compianta Signora

EMMA JEMOLI-CAMUSSO

avranno luogo Giovedì 13 corr., alle ore 15, nella Chiesa Parrocchiale di Gemonio (Varese Lomb.).

La Famiglia prega coloro che si proponevano di onorare con fiori la memoria della Cara Estinta, ricordare invece gli istituti di beneficenza di Gemonio.

Gemonio, il 11 Settembre 1934-XII.
Croce Nera - Pompe Funebri - Telef. [illegible]

Venerdì 14 corrente nella Chiesa dei SS. Pietro e Paolo verranno celebrate Messe consecutive dalle sei alle nove e Messa, in suffragio del compianto GIOVANNI SULASSO. La famiglia Lo ricorda a quanti Lo conobbero e Lo amarono. 4476

Nel 4° anniversario della dipartita del compianto Geo. ANTONIO GIBONE, venerdì 14 corrente alle ore 9, nella parrocchia di Lucento, sarà celebrata una Messa in suffragio. La famiglia riconoscente ringrazia chi vorrà unirsi nella preghiera. 2934

Appendice de "La Stampa della Sera,, (39

ANIME PERDUTE

Grande Romanzo inedito
— di ALDO FABBRI —

Mimì non aveva più trovato la sua amica in camera dove l'aveva lasciata. Costei aveva sonnecchiato un poco e quando si era decisa ad andare a cercare Annabella per chiacchierare (cosa che non faceva da due ore!) aveva trovato la stanza vuota, la vestaglia gettata malamente sul letto, aperto il flacone dell'acqua di Colonia, la scatola della cipria... tutte cose che indicavano che Bella doveva essere uscita di gran premura... « Chi sa perchè? » si chiedeva Mimì.

La biondina si urtò proprio seriamente della mancanza di riguardo verso di lei da parte di quella sua orgogliosissima amica. E pensare che la povera Mimì, l'aveva vegliata l'intera notte! Decise allora di vestirsi a sua volta e di andare a fare una passeggiatina... Non aveva affatto bisogno di Bella, in fin dei conti!

Ritornando però all'albergo per l'ora del pranzo, dopo essersi fatta notare per la sua eccentrica eleganza ed anche per quel suo musetto birichino e grazioso, si sentiva sicura di trovare Annabella ed aveva già preparato un contegno cortese ma dignitoso che, una volta tanto, imponesse rispetto anche a quella superba donna.

Ma Annabella... non c'era.

A Mimì non restava altro da fare che vestirsi un'altra volta e scendere per il pranzo.

Silenzioso pranzo quello della piccola Mimì che, per sua consolazione, potè almeno notare più di uno sguardo infiammato a lei rivolto.

Più tardi, seduta in una comoda poltrona dell'atrio, Mimì aveva intavolato un'interessantissimo discorso con un signore, non giovanissimo, ma molto « chic », quando le parve di vedere Bella entrare in compagnia di Giorgio Speri... Gli occhi della piccola bionda sfavillarono... Ah, ecco perchè la bella sdegnosa era scomparsa!

Mimì decise di attirare l'attenzione della coppia felice che, nell'atrio, sembrava aver molte cose da dirsi, e, accettando un invito a teatro del maturo signore, due minuti dopo passò davanti a Giorgio e Bella, serpentinamente avvolta nel suo mantello da sera...

Ma nè Bella, nè Giorgio si accorsero di lei, nè del breve e dignitoso saluto che ella aveva loro indirizzato... E veramente sembrò all'elegante donnina che le cose era passassero il segno!

CAPITOLO VII

« STORIA TRISTE »

Nonostante tutta la sua dignità offesa, Mimì, ritornando a casa dal teatro, non potè a meno di guardare, dal buco della serratura, nella camera dell'amica. La curiosità non era il più piccolo dei suoi difetti. Vide che la luce vi era ancora accesa e bussò leggermente.

— Sono io, Bella?

— Avanti! — quella rispose facendo girare rapidamente la chiave nella serratura, e tornando subito a sdraiarsi, gli occhi rivolti al soffitto, come se Mimì non fosse entrata. Ma certo ella si illudeva se credeva di cavarsela senza una spiegazione. Mimì era ben decisa di sapere come stavano le cose con Giorgio Speri, e di essere informata degli ultimi avvenimenti.

— Ebbene?! — ella chiese piantandosi di fronte ad Annabella.

E, siccome l'altra rispondeva con un semplice: — Mai — proseguì: — Fìlame dunque il perfetto amore?

Vedendo che non c'era scampo per lei, Annabella cessò di guardare il soffitto e, piantando in faccia a Mimì due occhi di una lucentezza un po' fabbrile, le chiese:

— Con chi, secondo te?

— Oh, bella! Con Giorgio Speri? Credi che non sappia che tu hai passato la sera con lui? O vi credevate invisibili quando siete entrati nell'atrio dell'albergo?

— Io non ho visto te... — mormorò Annabella come in sogno.

— Oh, non temere, lo so! Non ti sei neppur degnata di rispondere al mio saluto...

Bella finse di non aver udito, o, forse, non aveva davvero afferrato la frase di Mimì, assorta com'era nei suoi pensieri. Ma si decise a spiegarsi:

— Ascoltami, Mimì! Tu mi sei amica ed è giusto che io parli. Non so ancora se finalmente abbia trovato il perfetto amore o se non stringo che la sua ombra. Ma è certo che domani parto con Speri. Noi andiamo a Nuova York, da dove, forse, non ritorneremo mai più. C'è un piroscafo che parte da Genova dopo domani all'alba... Sono contenta, Mimì, di averti vista, perchè volevo dirti che mi spiace lasciarti sola, ma non ho preoccupazioni per te, che saprai benissimo trarti d'impaccio...

— Dici tutto tu! — interruppe impetuosamente Mimì. — Se volessi venire anch'io a Nuova York chi me lo impedirebbe?

Bella capì subito che, anche questa volta, la biondina l'avrebbe seguita. Scoppiò allora in una risata dicendo:

— In questo caso preparati a venire in America! Ma non mi terrai poi il broncio, non è vero, se mi occuperò di Giorgio più che di te?

Mimì rispose con un'alzatina di spalle. Come se, qualora lo volesse, le fosse difficile trovare compagnia a bordo... Pensando a Bella andava dicendosi che, per quanto la serata l'avesse preparata a qualche cosa di strano, non avrebbe mai creduto che si riscaldasse a quel punto per l'antico ufficialetto. E lui? Che ne faceva della compagna che Mimì aveva visto in treno e che aveva tutta l'aria di essere legittima? Non erano cose queste che la riguardavano. Peccato però che i suoi amori fossero meno movimentati di quelli di Annabella! Già... ma in compenso erano più numerosi!

(Continua)

Rievocazioni legionarie nell'annuale di Ronchi

Katrich la spia

Nell'anniversario della gloriosa Marcia di Ronchi, siamo lieti di pubblicare queste palpitanti rievocazioni di episodi della rovente avventura legionaria, dovute alla penna di Angelo Appiotti, il quale fu tra i fedelissimi volontari della Causa fiumana, dalla Marcia al Natale di sangue.

L'occupazione di Veglia e di Arbe è una delle più belle imprese di ardimento dei legionari di Fiume, prima di quel Natale di sangue, che rivendicò, nell'Italia, allora in mano alle fazioni e ai governanti imbelli, l'eroismo della nostra stirpe.

Novembre 1920, a Fiume. Note sono le vicende per cui il Comandante d'Annunzio deliberò in quei giorni la occupazione legionaria di Veglia e di Arbe: ma, se note anche a noi legionari, da oltre un anno appassionatamente avvinti alla gente e alle case della tradita città adriatica, furono allora le ardenti fasi della lunga battaglia diplomatica fra i governi di Fiume e di Roma, ignota a tutti fu sino al suo trionfale compimento l'operazione militare che portò le Fiamme Nere e le Fiamme Rosse del piccolo esercito dannunziano alla conquista — non pacifica, chè ebbe i suoi morti e i suoi eroi — delle due italianissime isole del Carnaro, verso cui la gendarmeria croata s'era già dipartita dagli scali di Sebenico e di Spalato.

L'allarme suonato quella fredda notte novembrina agli arditi di Castelbarco e di Santini ci colse perciò di sorpresa. In pochi minuti dalla «Diaz» oltre mille uomini furono a bordo d'un cacciatorpediniere, che subito, a fuochi spenti, tolse l'ancora verso l'ignoto. Dove si andava? A Vallona, come si era detto i giorni precedenti, o in Italia, puntando su Ancona, per poi proseguire verso Roma, a rovesciare con le armi il governo che aveva tradito con Rapallo la causa di Fiume e della Dalmazia? Mistero. Nessuno ne sapeva nulla. Sulla possente nave solcante in un barbaglio di fosforescenze il Carnaro tempestoso era un silenzio pieno di trepidante attesa. Era giunto il momento? Le belle mitragliatrici istoriate sulle canne terse dei motti dettati da d'Annunzio al coraggio legionario avrebbero finalmente cantato contro il serbo, alla testa dei battaglioni lanciati alla redenzione della nostra terra? Ognuno dei fanciulli sdraiati sulle mobili piastre d'acciaio sognava la sua eroica avventura e si sentiva sicuro alla prova. L'ultimo addio a Fiume lo demmo doppiando l'isola di Cherso: già nella notte fosca le luci della città erano scomparse nel buio e sola nell'alto brillava a tratti la lanterna del porto. L'alba ci colse sul mare aperto, ma sotto un cielo terso: il sole stava nascendo per scortarci con la sua festa alla bella impresa. Il maggiore Santini ci disse allora la meta che ci attendeva: Veglia. Ma come saremmo sbarcati? Quale sarebbe stato il contegno delle truppe regolari e dei reparti jugoslavi presidianti l'isola? Si sarebbe combattuto? Fu dato ordine, in ogni modo, non appena fummo in vista della costa, di porre un caricatore nel moschetto e furon distribuite le bombe a mano: poi, a tutto vapore, verso l'imboccatura del porto. Lo sbarco fu rapido e non costò sangue. I bersaglieri dell'11° subito fraternizzarono con noi passando nelle file legionarie: i pochi uomini della gendarmeria serba subirono l'ordine di abbandonare Veglia entro il mezzodì e noi alzammo le tende alle porte della città, sui ghiaieti della sponda su cui le onde si frangevano in bianche spume.

Vennero poi le indimenticabili ore di passione che videro la popolazione dell'isola in un vero delirio d'amore verso i liberatori. Per più giorni fummo circondati, sommersi, acclamati da quella gente italianissima che nelle nostre bandiere vedeva finalmente il segno della resurrezione. Ci illudevamo, noi e loro, chè, a distanza di pochi giorni dovevamo riabbandonarli alla loro sorte angosciosa: ma il destino, allora, pareva compiuto e la Patria tornata ad esser madre ai figli per tanto tempo dimenticati. Poi, improvvisamente, giunse l'ordine a una compagnia di mitraglieri di raggiungere il versante orientale dell'isola, di occupare Dobrinio, paese di poche case posto su un cocuzzolo di monte a strapiombo del Canale del Maltempo, a trecento metri in linea d'aria dalla sponda croata. Il compito era duro. Cento uomini dislocati in una regione senza strade a oltre trenta chilometri da Veglia, con un fronte vastissimo da presidiare, fra una popolazione nemica composta esclusivamente di immigrati croati giunti dall'interno della Dalmazia.

Un mattino partimmo per Dobrinio, cantando «Giovinezza».

* * *

Un paio di mesi prima era giunto a Fiume e aggregato al nostro reparto un certo Mario Brandolin, dalmato di Sebenico. Era stato da noi festeggiatissimo, poichè rappresentava al nostro sguardo di fedelissimi della Causa la testimonianza viva della comunione di fede che accomunava nella stessa battaglia tutte le genti del Carnaro. E in verità la sua condotta fu esemplare, finchè rimanemmo in Fiume: sempre primo nelle tattiche ardite sotto il fuoco delle mitraglie, audacissimo nei duelli al petardo, temeraria costumanza portata nell'Olocausta dalle Fiamme Nere e che consisteva nel porre di fronte a trenta metri di distanza due uomini che duellavano con bombe vere lanciandole verso l'avversario, sinchè l'uno dei due era costretto alla fuga dalla precisione del tiro contrario. Esercitazione questa che richiedeva fegato e agilità estrema, poichè soltanto si evitava di lasciarci la pelle o di rimanere sfregiati buttandosi a terra il più lontano possibile dal punto dove la bomba cadendo scoppiava. Fu certamente questo il superbo allenamento che in pochi mesi seppe trarre da ragazzi sedicenni ignoranti d'armi e di guerra soldati magnifici, che dimostrarono poi nelle cinque giornate di saper battersi e morire. Brandolin, legionario di Dalmazia, volontario della Causa, fu sino a quei giorni la personificazione dell'ardimento, un esempio a tutti di coraggio di fermezza, di volontà. Uomo fra bimbi, egli portava i suoi quarantanni baldanzosamente a sfidare il destino. Nelle tattiche alla sip, mentre noi accovacciati nella trincea si attendeva lo scoppio delle bombe per balzare all'assalto, Brandolin non abbandonava il ciglio scoperto, incurante del turbine di ferro che gli danzava attorno, la sigaretta penzolante dal labbro sorridente. Pareva aver stretto un patto con la morte, chè mai ebbe un graffio di scheggia o l'offesa d'un proiettile. Perciò i legionari lo adoravano e ne ambivano l'amicizia. Nella atmosfera ardente in cui si viveva non c'era il tempo per troppo sottili analisi di uomini, così come tempo non aveva trovato l'ufficio reclutamento del Comando di Fiume per assumere, prima dell'arruolamento, informazioni sul sedicente Mario Brandolin. Avrebbe allora saputo sul conto dello strano volontario tante cose interessanti e avrebbe forse evitato un tragico evento, che stiamo per narrare. Il Brandolin venne col mio reparto a Veglia e con la mia compagnia a Dobrinio. Nulla di mutato in lui durante le peripezie della lunga marcia fra le asperità dell'isola: e le prime stranezze si manifestarono quando ci attendammo in prossimità di Dobrinio e iniziammo il durissimo servizio di sorveglianza della costa infida. Eravamo fra gente decisamente nemica. Il primo manifesto attaccato dai legionari sui muri del municipio e col quale annunciavamo alla popolazione la annessione all'Italia fu nella notte lordato di sterco: offesa che fu subito punita con l'arresto del sindaco, il quale dovette anche, attorniato dai consiglieri comunali, pulire con la spugna il foglio deturpato. Ma infinite altre rappresaglie venivano continuamente usate contro i legionari: nelle poche botteghe non era possibile mai acquistare una sigaretta o un pezzo di pane, così come fra quella gente miserabile non si riusciva a trovare una donna che ci facesse un po' di bucato, anche offrendo cifre inverosimili. Durò così finchè le sigarette imparammo ad andarcele a prendere senza scomodar la borsa e le nostre camicie furon lavate e stirate dopochè dimostrammo di possedere argomenti persuasivi. Nessuno di noi ebbe mai rapporti di cordialità con la popolazione. Le ragazze al nostro apparire si barricavano in casa (qualche barricata dovette però cedere, consensualmente, in certe notti scure...) le vecchie volgevano il viso, gli uomini non rispondevano che al brillare dei pugnali. Ambiente di inferno, in cui prepotenti dovevamo essere per forza. Uno solo, constatammo un giorno, poteva avvicinare i croati: Brandolin. Certi giorni scompariva per delle ore e poi tornava con le tasche piene di tabacco. Una sera una pattuglia lo trovò al desco d'una famiglia di pescatori che avevan le reti tese fra le due sponde del Maltempo. Dal magazzino intanto sparivano intere cassette di petardi, poi fu la volta di due fucili; infine un mattino trovammo le armi costituenti una sezione di mitraglie mancanti di alcuni pezzi insostituibili e quindi inutilizzabili. Sorsero nei capi allora i primi dubbi. La sorveglianza attorno al Brandolin si fece attenta e continua: in lui cominciammo a vedere un traditore e ci proponemmo di sorprenderlo con le mani nel sacco. Ma il falso legionario, lo pseudo dalmata di Sebenico ci precedette. Una notte, durante una pattuglia fra i boschi selvaggi dell'isola, prese il volo. Lo attendemmo un giorno, due giorni, non persuasi ancora di tanta infamia: poi giurammo vendetta.

* * *

L'antivigilia del Natale di sangue il Comandante d'Annunzio ci richiamò a Fiume. La tempesta s'addensava sul cielo dell'Olocausta, la tragedia stava per divampare. Lasciammo Dobrinio sull'alba per raggiungere l'unico porto dell'isola, Veglia. Rifacemmo la strada già percorsa un mese prima, fra selve tenebrose, su per sentieri da capre: attorno a noi sentivamo l'insidia, celata ad ogni curva, tesa dietro ogni gobba di monte. Camminavamo da un paio d'ore quando il sergente Masia, ispezionando la carretta del battaglione, s'accorse d'aver lasciato a Dobrinio la cassetta personale. Chiese allora al capitano il permesso di ritornare donde eravamo partiti a riprendere l'oggetto dimenticato: il permesso gli fu concesso e gli fu dato un cavallo affinchè il suo ritorno fosse più rapido. Noi intanto proseguimmo e raggiungemmo Veglia sul mezzodì, esausti del lungo cammino. Invano però attendemmo il sergente Masia. Trascorse il pomeriggio, venne la notte e di lui nessuna notizia. La cosa si faceva preoccupante. Certamente al Masia era accaduto qualcosa di grave. Il Comando di battaglione decise allora di organizzare per le prime ore del giorno successivo una spedizione al Maltempo per liberare il prigioniero o per vendicarne la morte qualora fosse stato sorpreso e colpito. Ripartimmo per Dobrinio, ben decisi a tutto osare. Al nostro reparto fu aggregata una batteria da montagna, ci empimmo i tascapani di bombe e il cuore di odio. E bruciammo sulla strada impervia le tappe, ansiosi della sorte del nostro compagno.

L'imboscata ci colse fra le strettoie d'una gola chiusa da due monticelli, constituente un passaggio obbligato verso il paese. La colonna dei legionari fu accolta dall'improvviso rimbombare di mille spari e dal sibilo pauroso dei proiettili. Fulmineamente ci buttammo a terra, rispondendo al fuoco. La natura rocciosa della regione offriva ottime difese: e dietro le roccie appostammo le mitragliatrici, rivolgendo le bocche dei cannoncini verso le case del paese. La lotta durò pochi minuti. Le prime granate giunte a sconquassare i muri del villaggio consigliarono gli attaccanti alla resa: e infatti dopo un po' sbucarono da una macchia i parlamentari, preceduti da un cencio bianco. Non curammo la palese dimostrazione di viltà e, baionette innastate, fummo d'un balzo fra le case di Dobrinio.

Il sergente Masia era fortunatamente ancora in vita. Lo trovammo legato in una cantina del municipio, esausto da ventiquattro ore di fame e di interrogatori. Sorpreso al suo giungere nel paese, arrestato, disarmato, seviziato, aveva dovuto rispondere alle interrogazioni d'una specie di tribunale improvvisato, presieduto... Presieduto da Mario Brandolin, o meglio, dal serbo Giovanni Katrich, l'emissario jugoslavo venuto a Fiume con compiti di spionaggio e organizzatore dell'imboscata sulla strada di Veglia. Condannato a morte, il Masia attendeva angosciosamente l'ora dell'esecuzione. Nella tragica cella, disteso a terra fra pozzanghere d'acqua e il gelido infuriare del vento turbinante da una fine stretta alta, il legionario aveva vissuto il suo atroce calvario.

Il comandante la colonna fiumana pose alla popolazione il patto: la fucilazione di tutti i capi famiglia o la consegna immediata del Katrich. Cercarono i croati di tergiversare, nella speranza di soccorsi già preannunciati da oltre sponda: ma, rompendo gli indugi, fu loro imposto il termine di un'ora e poi avremmo agito.

Il traditore fu passato per le armi. E noi tornammo a Fiume, alla più vasta tragedia.

Angelo Appiotti

Dove il mondo conserva ancora aspetto romantico

Nella "puszta" ungherese

Graziosi atteggiamenti di un gruppo di fanciulle di Debrecen

La «puszta» ungherese è una distesa sconfinata che ha molti punti di contatto col deserto: come il deserto, ha, infatti, fascino proprio ed una propria attrazione che tiene tenacemente avvinte a sè le più forti genti d'Ungheria.

Quali gli elementi di questo fascino? Saranno forse le giornate d'estate con i suggestivi miraggi; saranno le piane sconfinate, quelle piane che, sole, dànno il senso dell'orizzonte così vasto come lo dànno il deserto vero e l'oceano; saranno i giorni tempestosi quando nel cielo le nubi assumono figure apocalittiche; oppure i tramonti in cui tutte le tinte del creato assumono toni vividi, quando a chiazze smeraldine, su nel cielo, fanno corona nembi di porpora, a pennellate di giallo acceso seguono striscie digradanti di violetto; saranno le notti tempestose, quando il vento, gagliardo, urla e strepita, impazzito, intorno alle stalle dei butteri magiàri?

Tempi lontani

E pure, un giorno lontanissimo, la «puszta» ungherese era terra fertilissima, era terra rigogliosa di messi; poi gli uomini, forse, in un con la natura, l'hanno ridotta allo stato di deserto.

Ma, oggi, le zone rigogliose sorgono come per incanto, sorgono molto per volontà dell'uomo che dedica appassionatamente tutte le sue forze alla terra per redimerla, per vincerne la sterilità, per domarla con la stessa perizia con cui esso doma i cavalli selvaggi; altrove, è invece la stessa natura che risorge, che emette i primi germogli; simile a vulcano che da millenni spento improvviso si ridesti; è la vita stessa che sboccia fresca, rinnovata, per un magico calore lungamente conservato che ad un tratto ha fecondato la terra e l'ha restituita ferace all'uomo che in essa sempre ha riposto le più fervide speranze, che in essa ha sempre creduto.

Però queste oasi di vita rigogliosa sono ancora troppo poche; il popolo magiàro, se ha grande l'amore alla sua terra, non sempre ha i mezzi tecnici per combattere e vincerne la sterilità, sicchè la «puszta» allo stato desertico è ancora sconfinata; i suoi prati sono sempre cosparsi da un fitto manto di vegetazione semiselvaggia, sufficiente solo all'allevamento di cavalli focosi e di buoi dalle corna lunate che costituiscono ancora oggi l'aspetto più seducente della «puszta» romantica.

Di quella sconfinata regione che offre al mondo scene uniche di seduzione: ecco infatti apparire un folto gruppo di cavalli lanciati a corsa sfrenata, poi subitamente scomparire; quindi è il fenomeno della «Fata Morgana» che ci fa vedere cavalli lontani in un'immediata vicinanza, specchiantisi in un romantico laghetto; poi il quadro muta con cinematografica rapidità: ecco un cavaliere che monta un cavallo semiselvaggio, un cavallo che non conosce morso nè sella: nella corsa sfrenata, il mantello del buttero si allarga e lascia intravedere i colori vivaci del caratteristico abbigliamento. Tutto qui è inalterato da secoli: non un albero rompe la linea dell'orizzonte, la visione desolata del paesaggio; ma è sempre questa la regione dove un pittore futurista troverebbe, di certo, nel movimento dei cavalli sfrenati e nei sibili acuti dei venti, l'ispirazione più luminosa alla sua arte movimentata.

Superbe acconciature, non prive di vera eleganza

Un popolo puro

Gli abitatori della «puszta», gli «csikós», i butteri magiàri, sono fra i popoli più puri che abbia l'Europa. Sono i popoli che più intatti hanno conservato i caratteri primitivi. Essi sono i discendenti diretti degli antichi magiari, scesi dai Carpazi in questa piana sconfinata baldanzosamente guidati dall'ardimentoso Arpád. Sono ancor oggi i più audaci uomini d'Ungheria; la vita ardimentosa che giornalmente conducono, la lotta che giornalmente sostengono contro le forze della natura, ha fatto di loro gli intrepidi cavalieri, i centauri più prossimi all'antica figura mitologica.

E sono perciò anche fra i più valorosi magiàri: nel 1848-49 costituirono il nucleo più eroico di quella rivolta per l'indipendenza e, nell'ultima grande guerra, non smentirono il loro ardimento ed il loro coraggio. Hanno l'occhio vivo, attento, sicuro: essi scorgono a distanza, in mezzo ad una mandria in movimento, il cavallo che può essere addomesticato, e lanciano, con una precisione sbalorditiva, il laccio che dovrà loro dare il possesso della bestia ambita.

Un gruppo di cavalli selvaggi in piena corsa.

Sono, certo, i popoli che più aderentemente vivono colla natura: si pensi che per otto mesi dell'anno la loro vita si svolge all'aria aperta. All'aperto dormono infatti con i loro cavalli, d'estate; all'aperto svolgono tutta la loro attività anche quando il freddo intenso si fa sentire. Vestono ampie e pesanti pellicce che servono loro anche da giaciglio per il riposo notturno. Durante i giorni e le notti assolutamente inclementi, hanno poche stalle, addirittura primitive, dove conducono le loro mandrie di cavalli e dove, per soli quattro mesi dell'anno, in media, a malincuore sono costretti essi stessi a riposare.

Il fascino della vita per gli «csikós» risiede tutto nella «puszta»; essi non conoscono i richiami cittadini, il loro attaccamento alla terra ed al cavallo selvaggio è saldo; da millenni, infatti, le loro famiglie si dedicano all'allevamento del bestiame con grande passione, e tale passione tramandano, immancabilmente, di padre in figlio.

Eccoli nei rari villaggi, nei giorni di festa, questi butteri magiàri: indossano abiti i cui colori formano la gioia degli occhi: sono colori vivi, belli, armoniosi; gli «csikós» poi, portano il costume tradizionale con grazia e disinvoltura impareggiabili: sono abiti che a definirli fastosi e ricchi non si corre, certo, il rischio di sbagliare. Gli uomini sono tutti in mutande bianche con gli immancabili stivaloni; la loro giacca, portata costantemente sbottonata, è ricca di alamari d'argento; il portamento è fiero, baldanzoso come si conviene a uomini veramente forti. Le loro donne sono stupende: riccamente aggeggiate, hanno cuffia bianca, grembiuli variopinti, gonne pieghettate graziosamente e le loro spalle sono elegantemente ricoperte di scialli a disegni vari, dai colori vivissimi, raffiguranti veri e propri prati fioriti.

Nei giorni di festa

Eccole in liete comitive, nei giorni di festa: sembrano uscite dalle mani di un sapiente mago di bellezza, tanto son belle; assumono gli atteggiamenti più naturali, hanno la freschezza del fiore; anzi sono esse stesse gli unici fiori della «puszta». La grazia degli atteggiamenti, la dolcezza di uno sguardo, l'accogliente parola, la luminosità di un sorriso, la semplicità dei gesti, sono doti comuni a tutte le donne; doti che, forse, il mondo di sogno in cui vivono, perennemente alimenta.

I fenomeni naturali più suggestivi hanno qui la loro sede: ora è il vento che avvicina l'eco di una campana lontana e poi subito l'allontana, la disperde; ora sono grida improvvise che nascono e improvvisamente si disperdono; ora è l'eco di una canzone d'amore o la sfrenata musica di una «csarda» che giunge a folate, e poi anch'essa scompare lontana. Da dove vengono?

Sono questi i fenomeni che insieme con l'ardimento degli «csikós», con la grazia e la leggiadria delle donne, con l'impeto dei cavalli selvaggi, formano le attrattive della «puszta» millenaria: sono le eterne avvincenti ragioni d'attaccamento alla terra; il fascino di un mondo suggestivo che, nel secolo ventesimo, conserva intatto il suo aspetto romantico, quasi a dispetto della civiltà attuale, che altrove tutto distrugge, sommerge, disperde.

***

Consigli a coloro che non vogliono perdere i capelli

La calvizie si può curare

Non interessa discutere se la calvizie sia una malattia e tanto meno importa discutere se la calvizie meriti molta o poca attenzione. Dal momento che molti uomini attribuiscono, almeno in gioventù, una notevole importanza ai capelli; dal momento che questi sono considerati un attributo di robustezza e di ornamento (e vi sono neurastenie determinate esclusivamente dalla caduta precoce dei capelli) segno è che essi meritano riguardi e considerazione.

Oggi anche la terapia della calvizie va abbandonando le vecchie vie semplicistE di rimedi presupposti sintomatici, attivi forse sì e forse no sulla circolazione cutanea, e si avvia ad una più logica soluzione.

Non è facile dire se si arriverà veramente a influenzare in maniera sensibile la crescita dei peli: però sino da ora si può dire che questa via è logica e tale da accontentare le vedute sperimentali.

Due vie sono oggi battute nella cura razionale biologica della calvizie. Di una si è molto parlato: ed è quella indicata qualche anno fa da Zunst, il fisiologo di Berlino (dapprima sulla *Deutsche Medizinische Wochenschrift* e poi altrove) e che prende punto di partenza dalla quistione della alimentazione del capello.

Il ragionamento di Zunst si può schematizzare così: il capello si differenzia da altri tessuti nella sua struttura chimica per essere ricco di cistina: un aminoacido ricco di solfo, che si trova nei capelli in ragione dell'11 (undici) per cento circa, mentre nel sangue in varii organi, non supera al massimo il 0,5 per cento. Si è quindi logicamente portati a dire che il materiale protoplasmatico più interessante del pelo è la cistina. Noi sappiamo che gli aminoacidi non si formano nell'organismo, ma si assumono preformati: quindi la cistina dei peli è cistina proveniente dai cibi. E' logico pensare che se noi diamo della cistina e riusciamo a farla assorbire, questa andrà a fissarsi là ove normalmente la troviamo (o almeno quivi si fisserà in massima parte) e cioè nei peli.

Il ragionamento non fa una grinza. Zunst ha dimostrato che somministrando a sè ed ai suoi assistenti della cistina ottenuta per idrolisi dai peli e dalle unghie, riusciva a portare la crescita quotidiana dei capelli da 2 mmgr. a 3,5 mmgr., nè mi perdo qui a descrivere i mezzi tecnici che hanno permesso la determinazione. Basti dire che essa è, dalla descrizione del fisiologo berlinese, assolutamente persuasiva e senza obbiezioni.

Altre prove dello stesso autore sulle pecore non soltanto hanno dato che somministrando alle pecore della cistina impura (idrolato di unghie e di corna) si aumenta il raccolto della lana, ma hanno dato la documentazione assoluta che ogni singolo pelo aumenta di diametro: e se la media dei peli prima aveva tre micron e quattro di diametro, salgono in questo diametro a 5 micron o presso a poco.

Tutto ciò è così interessante che una grande industria tedesca ha preparato un prodotto per gli uomini e uno per la zootecnica diretto ad aumentare i peli: prodotti che non sono in ultima analisi se non cistina impura e che verosimilmente sono costituiti da idrolisato di unghie.

Non meno interessanti sono le constatazioni pubblicate da un medico biologo, ritengo turco, educato a Parigi, il dr. Zenope. Questi mette innanzi alcuni fatti nuovi e altri già noti e ne trae conclusioni molto convincenti.

I fatti sono questi. Anzitutto la calvizie è ignota nella donna: certo vi è ignota la vera calvizie. Negli uomini per contro la calvizie vera è frequente è la giovanile (22-30 anni); assai meno importante quella senile.

Se ai vecchi si fanno innesti di interstiziale si ha talora la ripresa della crescita dei capelli. Woronoff ha visto ricrescere la peluria sulla testa di un calvo di 70 anni dopo l'innesto.

Non diversamente Woronoff nelle pecore vecchie in Algeria ha visto, dopo l'innesto salire la produzione della lana, tanto che il metodo si vuole adottare per ragioni economiche di produzione laniera.

Anche con la cura degli estratti orchitici ed interstiziali si influenza la crescita dei capelli, e Zenope riporta un certo numero di casi in tale senso.

I tentativi logici di cura della calvizie dovrebbero poggiare su due fatti al di là della igiene locale del cuoio capelluto:

1) dare una alimentazione ricca di cistina preparata ad arte. Bene inteso non è facile farla assimilare, ma però una certa quantità deve potersi introdurre nel ricambio.

2) aumentare in giovinezza là ove ve ne ha bisogno l'attività endocrina della ghiandola sessuale.

Le vedute sono logiche, la sperimentazione sugli animali domestici ha già provato che per questa via qualche risultato si può ottenere.

Vale la spesa quindi di additare la possibilità per prove condotte con serietà. Certo vi sono problemi terapeutici molto più gravi: ma l'uomo vive di relatività e di illusioni; e se i capelli hanno nella sua fantasia tanta importanza, non vi ha ragione per non trattarli con riguardo.

Il maresciallo maniscalco in congedo è diventato commesso in una cristalleria.

Una mostra dello scultore Trubetzkoy a Salsomaggiore

Salsomaggiore, mercoledì sera.

Nelle sale delle regie terme si è inaugurata oggi un'imponente mostra personale del celebre scultore russo principe Paolo Trubetzkoy che vi espone una cinquantina di opere di alto valore artistico che sono state ammirate da numerosi visitatori fra i quali l'ex re di Spagna che ha visitato l'interessante mostra accompagnato dal duca Miranda.

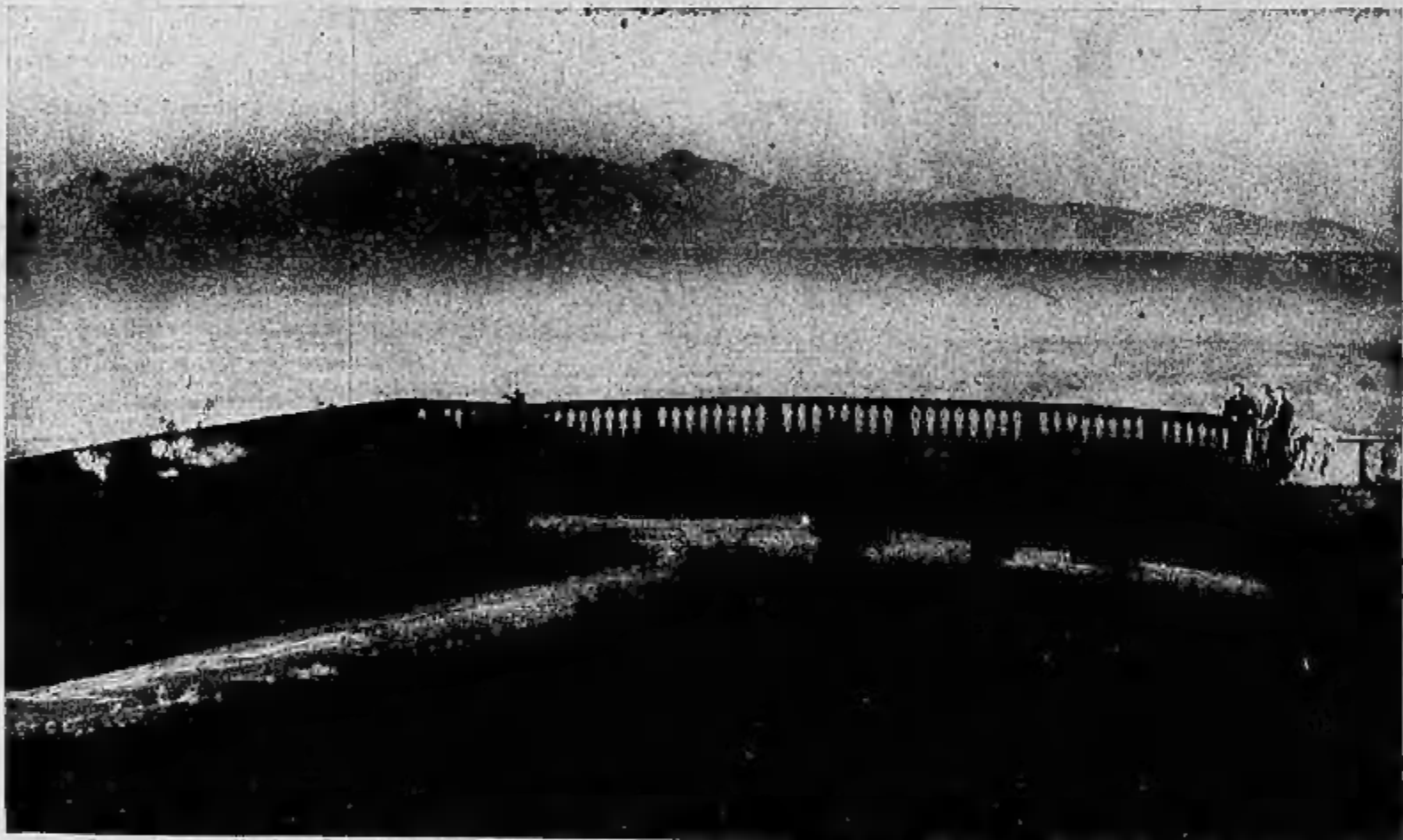
Dove si svolgerà il 23 corrente la grande Vendemmiata de LA STAMPA

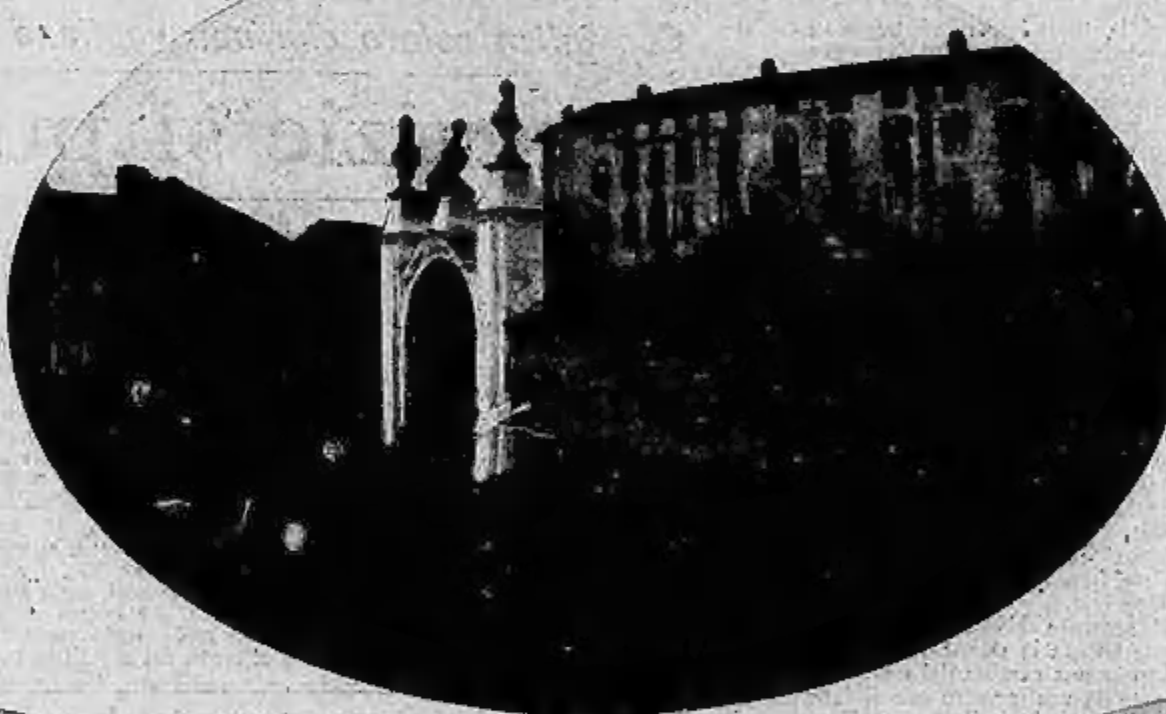
Suggestivi dintorni di Caluso

Nessun altro mese nè stagione dell'anno è, per questa regione canavesana, il mese veramente tipico non solo, ma quello che dà colore, vita, riposo e frutti alla terra operosa e fervida di artieri e madre di artisti e pensatori, come questo nono mese del calendario che ha nome di Settembre.

Il basso e il medio Canavese, ricordato da Dante, e che si delinea a partire dalla torre di Leynì a quello di Pont gemello e corrusche e dalla destra della Stura ai limiti della Serra, in questo mese è tutto un cantico solo di vendemmiatrici che si innalza festante, in coro, a gola spiegata, e si richiama giulivo di colle in colle.

L'ubertose colline e le pendici e i prati lieti di pampini stanno all'ingiro e doviziosamente donano all'uomo il frutto dolce della sua fatica. Qui la buon'uva è penduta dai tralci e alligna gustosa in ogni sua qualità; ma quella che le supera tutte e spande il suo nome oltre gli angusti termini regionali, è indubbiamente quella che trae succo dai colli ubertosi che giacciono sui dossi di San Giorgio e Masino: quella, cioè, dorata: che ha imprigionato nei suoi acini l'aurea luce del sole; quella che ascende la gloria e la rinomanza del luogo; quella di Caluso! Ed è qui, su queste gibbosità feraci, dove il clima è dolce per essere i luoghi difesi dai venti boreali, qui in questa Caluso, che le colline vitifere ondeggiano, son coltivate amorevolmente e maturono il biondo nettare ambito complemento di ogni ricca imbandigione e ricercatissimo fra i vini delle mense copiose.

La regione tutta e i siti si ridestano in questo tempo: tempo di vendemmiatura! E dalle città e dai mari accorrono e ritornano tutti a godere del riposo che apprestano i luoghi e le ville. E' un barlume di vita gaia, cittadina, che ritorna con la vendemmia: poi che il basso Canavese, oggi, dopo che la macchina e la benzina vincono distanze e altitudini, non più offre, come un tempo, oasi di villeggiatura, ma deve accontentarsi unicamente di questo sprazzo di tempo che preludia l'autunno per attirare a sè i fedeli suoi e gli innamorati del paesaggio: paesaggio caro specialmente a chi vi è nato e che le vicende varie e gli affari e i commerci tengon lontani per tanta parte dell'anno.

Qui si ritorna con l'animo predisposto alle blandizie della stagione, e anche — talvolta — se ne sceglie il borgo o la cittadina per trascorrervi quel tanto che basta per una cura necessaria dal dottore consigliata. E allora i bei paesi di Candia, di Barone e di Orio col suo Convalescenziario che domina la piana digradante, e i borghi di San Martino e Montanaro dove trasse i natali l'autore di « Madre », Giovanni Cena, e l'altosedente Masino che di sè incornicia l'azione del romanzo « Il primo Re » di Salvator Gotta, sono scelti per trascorrervi quei pochi giorni in cui si alternano al mite sole settembrino i canti delle vendemmiatrici valide e gioconde, e al riposo ristoratore il bene che ne trae l'animo che s'indugi a contemplare la natura rigogliosa che quì s'adorna di poggi e di vigneti ove i grappoli si fan turgidi per il raccolto e per il tanto decantato vino. Ond'è che l'abate amico dell'astigiano Alfieri, Tomaso Valperga di Caluso, potè un tempo elevarne le lodi.

Attorno a Caluso che Diodoro Siculo accenna in sue vecchie carte; che fu dimora e patria di pittori dell'ottocento nostro, dal Camino al Falchetti, e dove s'alternano i vini squisiti che si denominano erbaluce, bonarda, nebiolo e neretto costituenti un'attrattiva di primo grado per ognuno che sia votato a Bacco, si aggirano paesi e luoghi ameni non privi di storia: Candia, come s'è detto, dal poetico, piccolo e disadorno lago ricco tuttavia di lucci e di tinche, che in un tempo remoto — secondo i geologi — dovette occupare buona parte del territorio di Mazzè in direzione d'Ivrea; poichè, quando le acque corrosero la collina verso quest'ultimo paese, una porzione del territorio rimase all'asciutto, e si formarono così due laghi: quello d'Azeglio, e questo che dal « Mago » sopra Caluso si ammira lì sotto come una gran tazza di liquido berillo, placido e sereno e adombrato di poesia allettatrice. Poi Montanaro; vibrante tutto nel ricordo del suo Poeta, e custode della di lui casa « bianca, assai lieta di fuori, vecchia casa piena di dolori », e Foglizzo dominato ancora dal suo castello, e Montalenghe dal cui suolo nasce una specie di chiaretto, vino eccellente e ingannatore.

Montalenghe ebbe un fulgido passato superiore alla sua apparenza odierna; ma gli incendi e le devastazioni che dovette subire nelle guerre accanite del Tuchinaggio, e poi le lotte strenue per difendersi ora da questo ora da quest'altro signorotto canavesano, lo ridussero a mal partito. Oggi il borgo è tranquillo, e sembra affatto dimentico del suo glorioso passato. Così San Giorgio che fu denominato per antonomasia « L'Atene del Canavese »: titolo meritatissimo, se si tien conto che oltre a Carlo Botta, sepolto in Santa Croce a Firenze, dotto storiografo continuatore del Guicciardini, quivi videro i natali Pier Carlo Boggio archeologo al quale si devono i tesori di Ninive; Carlo Giulio il matematico illustre; il giureconsulto Matteo Pescatore, Carlo Vigna, una infinità d'altri uomini preclari in ogni campo dalla letteratura alla medicina e dalla scienza all'arte, fino a quel certo abate Pennoncelli ricordato per essere l'autore balzano e licenzioso di più poemetti in arguta rima, tra cui — per tacer d'altri — la Mantelleide e la Ciceeide ed altre satiriche e bernesche composizioni.

La villa, ora del Barone Malfatti, ricorda il soggiorno della cantante Teresa Belloc-Trombetta, per cui il Rossini scrisse appositamente « La gazza ladra », e la Villa Priè, ora Boggio, è degna di nota per il suo ponte sospeso, fatto di ferro, il primo di tal genere fabbricato in Italia.

Questa zona qui velocemente descritta comprende i luoghi e i dintorni della « Festa della Vendemmia » indetta da « La Stampa » per il 23 settembre prossimo.

c. f. s.

Salendo il colle. In fondo, il lago di Candia

Idillio campestre. Tipi di contadini canavesani

Masino. - Lo spiazzo del Castello dove son conservate le ceneri di Re Arduino e che il Gotta descrive nel suo romanzo « Il primo Re ».

Vendemmiatrici e vendemmiatori di Caluso danzano all'aperto

Foglizzo. Il Castello (sec. XVI)

S. Giorgio. Piazza e monumento a Carlo Vigna

In gita sul lago di Candia

Altri due treni popolari

Le prenotazioni per i due nuovi convogli verranno aperte domani nel pomeriggio

In seguito al cortese interessamento del nostro solerte capo compartimento ferroviario, gr. uff. ing. Michelangelo Carmina, la direzione generale delle Ferrovie ha concesso altri due treni popolari speciali per la Festa della Vendemmia indetta ed organizzata da LA STAMPA a Caluso per domenica 23 corrente. I primi cinque esauritissimi treni, capaci di oltre mille persone ognuno, vengono così portati a sette. C'è da augurarsi che bastino a soddisfare, ma... ne dubitiamo, perchè tali richieste di prenotazioni sono state ieri incessanti. Ad ogni modo vi sarà posto ancora per altri duemila e più gitanti, e le relative iscrizioni per questi due treni, i quali saranno distinti dai colori « bianco » e « rosso », verranno aperte domani, giovedì, alle ore 16 presso il nostro Ufficio Organizzazione, piano primo, ingresso dalla galleria de « La Stampa ».

Pertanto oggi e domattina continueremo a ricevere le prenotazioni per le iscrizioni semplici (lire 2) e per i pranzi a prezzo fisso presso gli alberghi di Caluso, la cui disponibilità anzi va rapidamente diminuendo (avviso ai ritardatari!).